



## Omelia del Vescovo Domenico

Tempio Votivo di Verona, Venerdì 25 ottobre 2024

### Lectio coi giovani al Tempio Votivo

#### Preghiera giovani

(Gen 4,15.23-24; Mt 18,21-35)

*Il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!».*

*Lamec disse alle mogli:*

*«Ada e Silla, ascoltate la mia voce;*

*mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire.*

*Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura*

*e un ragazzo per un mio livido.*

*Sette volte sarà vendicato Caino,*

*ma Lamec settantasette».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».*

*E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il*

*dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».*

## *1. Premessa*

La Parola di Dio parla sempre in un contesto preciso e ogni volta risuona diversamente e in modo assolutamente originale. Stasera siamo qui di fronte alla stazione per pregare. Ascoltare la Parola di Dio è provare ad ascoltare con il cuore e non solo con la ragione o con la volontà e rileggere alla sua luce quel che è accaduto a poca distanza da qui domenica mattina. Vogliamo che il silenzio della preghiera allarghi l'orizzonte e aiuti tutti ad immaginare o, almeno, a sperare un futuro differente.

Nella Bibbia il primo omicidio è un fratricidio. E non finisce con Caino ed Abele, come abbiamo avuto modo di pregare già insieme. Continua anche con altre storie come quella di Giuseppe e dei suoi fratelli. Stasera partiremo da Lamec e concluderemo con Pietro cui Gesù rivolge una parola chiara e senza equivoci.

Come scrive papa Francesco nella sua Enciclica *Dilexit nos* pubblicata appena ieri: “In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di sé stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore” (DN, 9).

## *2. Lectio*

*“Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido”.* È l'inizio di una vendetta sproporzionata: uccidere per una scalfittura, uccidere un giovane ragazzo per un livido: arroganza e violenza e vendetta.

*“Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette”.*

Ecco la spirale di violenza, il male dilaga e si moltiplica fino a riempire la terra (il mare che riempie la terra con il diluvio è il male di cui si è riempita la terra); infatti se andiamo avanti così ci uccideremo e saremo noi gli artefici del nostro diluvio.

Riportando la genealogia di Caino, il brano di *Genesi* 4,17-24 presenta Lamec, una figura caratterizzata dall'eccesso, come il suo tipico discendente (v. 18b). Si tratta dell'ultimo personaggio nominato sul quale il testo si sofferma a lungo, invitando così il lettore a concentrare la sua attenzione su di lui. In *Genesi* 2,24 era riportato il progetto di Dio circa la relazione uomo-donna, quale cammino di comunione di vita: “*I due saranno una carne sola*”. Qui si dice che Lamec si prese due mogli (*Gen* 4,19). Il verbo “prendersi” suggerisce l'appropriarsi dell'altro, trattato come un oggetto a propria disposizione, usato per la propria esaltazione personale. Con il suo gesto Lamec vuole ostentare sé stesso e la propria potenza virile, un modo per dire a tutti: «Guardate come sono forte e vigoroso!». Anche le parole che pronuncia con tono sprezzante al cospetto delle mogli sulla sua reazione se aggredito (vv. 23-24) sono nel segno dell'eccesso. La sua arma di dissuasione verso potenziali nemici è la minaccia della vendetta. Una vendetta sproporzionata. Infatti egli, che ha già ucciso un uomo per una leggera ferita, proclama con aria tracotante che sarà vendicato settanta volte, vale a dire in una misura esorbitante rispetto allo stesso Caino. Siamo di fronte a una crescita esponenziale della violenza, fenomeno devastante che emerge in tutta la sua crudezza.

Oggi si usa la parola più elegante “*escalation*”, ma dietro si nascondono le lotte vendicative, farsi giustizia da sé, arrivare a desiderare che il fratello rimanga e sia sempre un nemico, prevaricando con la forza, la violenza feroce e cinica fino alla perdita di umanità. In questa spirale c'è sempre qualcuno da sacrificare. La violenza si scatena su un capro espiatorio, anche se innocente.

Le vediamo tra popoli, tra tribù, la vediamo tra noi: il mondo e la cultura dello schieramento necessita di questo sguardo, perché si deve stare da qualche parte e con qualcuno, ci schiera in *community* in cui la si pensa allo stesso modo, si diventa vittime delle proprie ideologie.

Nessuno rischia di stare dalla parte di chi condanna il male senza sacrificare chi lo commette. Pochi cercano le ragioni del noi, preferiscono solo le proprie di ragioni. Pochi cercano il dialogo, preferiscono affermarsi e non ascoltare.

San Pietro pone a Gesù una domanda sul perdono: la pone su una questione di quantità (come se l'amore avesse misure... cosa che non appartiene all'amore). Si gioca sul numero 7 e Gesù con una risposta – come sempre spiazzante – risponde con un fattore moltiplicatore: settanta volte sette. Inverte la spirale di Lamec.

Se stiamo al ragionamento di san Pietro, fino a sette volte, sembra quasi che abbiamo a disposizione 7 bollini, sette possibilità, e poi basta. È come se uno sposo o una sposa ha la possibilità di tradire il coniuge fino a sette volte e poi basta. Ha esaurito le possibilità. Questa è la logica quantitativa, farisaica, un modo di ridurre l'amore a una sorta di contratto con la vita, senza aprirsi al dono totale.

Gesù cambia la visione. Il perdono non ha misure, il perdono è un dono a fondo perduto, è “per-dono” si moltiplica. E Gesù è il primo a vivere il perdono per i nemici sulla croce.

Esaminiamo il debito per curiosità. Nel caso il talento va considerato di argento: 10mila talenti all'epoca di Gesù: corrispondono oggi circa 198 milioni di euro. Nel caso il talento va considerato di oro: 10mila talenti all'epoca di Gesù corrispondono oggi a 18,8 miliardi di euro.

Il testo è paradossale: Gesù ci invita a riflettere su un debito incolmabile: viene condonato da un debito incolmabile. L'amore non ha misure.

Questo servo spietato è talmente incapace di comprendere quanto è amato che quando il padrone gli dice di saldare il debito, risponde in un modo arrogante: *“Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”*.

È impossibile, ne è convinto. Pensa di farcela, pensa di non essere veramente in debito. Cosa fa il padrone? Quanto segue: *“Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito”*.

Ecco cosa ha il padrone che il servo non ha: la compassione. È la compassione la strada per il perdono. È la mancanza di umanità che abbruttisce tutti, ci tenta.

Perdonare di cuore: è perdonare con compassione. È mettersi nei panni dell'altro anche se è un nemico.

Schierarsi da una parte sola significa abbruttirsi e diventare il male che condanniamo.

### 3. *Meditatio*

Come fare per arrivare al perdono gratuito rispetto alla vendetta istintuale? Come fare cioè per evitare che la rabbia diventi reazione cieca e maggiorata di violenza piuttosto che energia per lottare a favore della giustizia e del perdono? Come muoversi per non farsi accecare dall'odio e diventare disumani?

Ci vuole “cuore”, cioè una capacità di leggere la realtà non solo a partire dall'intelligenza, né solo a partire dalla volontà, ma appunto dal cuore. Lo dico perché in questi giorni a Verona più che lacrime sono state sparse parole dure di chi si schiera senza incertezza: da un lato la retorica dell'ordine e della sicurezza infranto dalla presenza di stranieri delinquenti, dall'altra l'odio e il disprezzo per la polizia che sacrifica vite fragili e disperate.

Occorre allargare il cuore, cioè lo sguardo, se vogliamo entrare dentro la realtà senza paraocchi inutili e senza istintività brutta. Allora veniamo a sapere che Moussa è scappato da una guerra, così come il poliziotto anonimo vi è entrato, senza saperlo. Moussa è stato imprigionato, torturato nei centri di detenzione libici, è sbarcato 8 anni fa a Lampedusa, ma il suo stato di rifugiato non si è trasformato in permesso di soggiorno e finisce qui a Verona, ospite di una casa occupata. Qui, Moussa aspetta una svolta che non arriva e inevitabilmente sente ogni giorno di più l'angoscia per la sua invisibilità. In una città che non è riuscita a vedere questo ragazzo disorientato e neanche a non lasciar solo un poliziotto spaventato, non è più questione di semplice emergenza, ma di un sistema sociale che lascia le ferite aperte, finché diventano incurabili, che non sa disinnescare la violenza né curare la depressione delle persone più fragili, che non sa offrire altro che parole di odio, di colpevolizzazione o di vendetta, lasciandoci credere che la disumanità sia necessaria per non soccombere.

Che vuol dire “cuore”? Almeno tre cose, scorrendo l'Enciclica *Dilexit nos* di papa Francesco.

Anzitutto cuore vuol dire *una intelligenza che allarghi* il suo spettro. Dobbiamo persuaderci che la mancanza di politiche organiche, crea situazioni pericolose per i poliziotti e insostenibili per i migranti che sono spesso lasciati allo sbando. Si continua a ragionare in termini di emergenza per un problema che è invece strutturale. In ogni comunità, lo straniero crea tensioni e problematiche legate all'adattamento. Per cui il tema non va preso sottogamba, ma lo straniero è uno stimolo al cambiamento. E la Bibbia mostra che l'accoglienza è la strada addirittura per l'incontro con l'Altro.

Non basta l'intelligenza allargata al cuore se poi manca *una volontà aperta e perseverante* nel cercare il bene e non solo quello individuale, ma soprattutto quello comune. In concreto, nell'attuale condizione storica il fenomeno della mobilità che è sempre esistito non può essere oggetto di una attenzione altalenante, ma va affrontato con determinazione e scandito nelle quattro parole che papa Francesco utilizza: "accogliere, proteggere, promuovere, integrare" (14.1.2018). Non basta una accoglienza distratta se manca poi una vera operazione di protezione che significa promozione ed integrazione.

Infine, dopo l'intelligenza aperta e la volontà determinata ci vuole *il cuore che vede*, cioè si accorge dell'altro, chiunque sia e attraversa la prateria dell'indifferenza. Il cuore è capace di percepire che ogni vita è degna di essere vissuta e promossa. Lo dice espressamente papa Francesco quando descrive il tempo storico che viviamo: "Oggi tutto si compra e si paga, sembra che il senso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori di questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre" (DN, 218).

#### 4. *Oratio*

Tre domande per sfociare nel silenzio della preghiera personale.

La prima è: so avere uno sguardo allargato sulla realtà o mi sono fatto arruolare senza spirito critico dalle opposte tifoserie dell'ordine o della vittima?

La seconda è: mi limito a fare lo stretto necessario o so accompagnare la sfida dell'integrazione sociale e culturale, mettendoci del proprio?

La terza domanda è: so uscire in questa ora così dura dal mio "io", cioè dalla mia *comfort zone*?